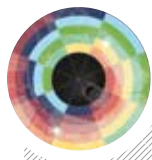




Pagine 2-3

In ricordo di Carlo Aymonino

Giancarlo Carnevale
Renato Bocchi



Pagine 4-5

Interviste

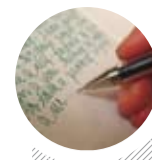
Donatella Mazzoleni
Satoshi Okada



Pagina 6

Interviste

Philippe Rahm
Disintegration of the real



Pagina 7

Interventi

Giancarlo Carnevale
Caro studente ti scrivo...



I
U
A
V

Renato Bocchi vs Satoshi Okada

Il principio del Genius Loci



House in Mount Fuji, 1995-2000

“ I giapponesi sostengono che l'oggetto della riflessione architettonica non sia l'uomo ma la natura in generale

La sera di venerdì 2 luglio ha avuto luogo l'incontro tra Satoshi Okada e Renato Bocchi di fronte a un pubblico, ci dispiace dirlo, poco numeroso. Giorgio Gianighian copriva il ruolo di moderatore. Gli studenti, forse troppo immersi nella mole di lavoro del proprio Workshop, non trovano il tempo - o la voglia - di assistere a confronti che li porrebbero

in contatto non solo con protagonisti del dibattito architettonico contemporaneo, ma anche, come nel caso dell'evento di venerdì, con una cultura molto diversa dalla propria.

Dopo i convenevoli di rito, Gianighian, prima di introdurre l'intervento di Okada, ha compiuto un piccolo excursus sul concetto di *Genius loci*, portando l'esempio della ristrutturazione del cotonificio di Santa Marta e dei vari interventi su Venezia.

La parola è passata quindi a Okada, che ha subito chiarito la differenza fondamentale che intercorre tra l'approccio architettonico di impronta occidentale e quello orientale: la cultura asiatica è basata sull'animismo ed è supportata dall'ammirazione per la natura. I Giapponesi

- prosegue - fedeli al loro antico credo, sostengono che l'oggetto della riflessione architettonica non sia l'uomo, come accade nella realtà cristiana, ma la natura in generale: ad esempio i grandi alberi cavi, oggetto di venerazione, vengono trattati con molto rispetto perché ritenuti la casa del Dio; il nulla in realtà è visto come un'entità che rappresenta l'infinito. Questo "diverso sentire" - secondo Okada - si riflette sul *modus operandi* dell'architetto giapponese che trasferisce il suo pensiero, radicato nella sua anima, sulle strutture che progetta. L'ultima immagine mostrata dal professore è una forma pura di design immersa nel verde.

La parola passa poi a Renato Bocchi, il quale si definisce subito molto incuriosito circa l'interpretazione assolutamente non convenzionale dei giapponesi dello spazio e del *Genius loci*.

Mostra quindi un'immagine di Luigi Moretti, tratta dal seminario *The Belly of the Architecture (space and landscape)*. *Space inside, space in-between*, curato dallo stesso Bocchi: un'immagine che sintetizza le possibilità di modellare e sfruttare uno spazio all'interno di una forma. In questo caso sembra infatti importante che il nulla sia un "ente" sottolineando la necessità di analizzare un luogo fisico in maniera multisensoriale. L'oggetto si contrappone allo spazio: in quest'ultimo si trova l'assenza della materia. Gli architetti dovrebbero prendere in considerazione questa riflessione. Ad esempio Mies van der Rohe, con il suo Padiglione di Barcellona, ha cercato di definire lo spazio come interpretazione della natura materiale e immateriale dello spazio stesso. Lo spazio nasce dalla relazione tra luogo e contesto e solo il *Genius loci* è in grado di interpretarlo. Sarebbe fondamentale riuscire a operare una contaminazione reciproca tra cultura occidentale e quella asiatica. Gli architetti giapponesi hanno un concetto di spazialità differente dal nostro e tendono,

peraltro, alla "astrazione".

Gianighian, prima di chiudere la conferenza, ringrazia Bocchi per le sue considerazioni, ripassando la parola a Okada, il quale concorda con l'analisi svolta dal suo deuteragonista e aggiunge che la cultura giapponese è molto influenzata dalle altre culture asiatiche, come quella cinese e indiana, per modalità e soggetti della rappresentazione. La questione centrale ruota attorno al saper "realizzare" gli spazi, riflettendo sulle dimensioni attraverso la "creazione" di forme particolari. Secondo Bocchi le questioni introdotte da Okada sono troppo complesse per essere esaurite in tempi contratti, precisando che la creazione di uno spazio non può esulare dal concetto di dinamismo e dalle emozioni che questo trasmette. Stando così le cose, la cultura occidentale contemporanea non può isolarsi all'interno del proprio pensiero, ma deve piuttosto raccogliere gli stimoli provenienti dalle altre culture e dai differenti approcci disciplinari.

—MARCO LUDOVICO —CATERINA VIGNADUZZO

Un ricordo di Carlo Aymonino

Seppi riunire attorno a sé i migliori docenti di composizione, come Direttore fu molto aperto alle novità e diede un contributo fondamentale al rinnovamento dell'Iuav. Fu amico di pittori come Vedova e Pizzinato, molto presente nel dibattito culturale cittadino, capace anche di coniugare lo studio e la politica. Un Maestro, insomma, anche grazie agli scritti teorici (penso al volume su Padova), che leggevano alla perfezione i segni architettonici innervati nella storia della città.

—AMERIGO RESTUCCI, RETTORE IUAV

Interview to Satoshi Okada

Yohaku: a kind of void in a paper



Designing a museum for Murano Glass through the Japanese culture, integrating the knowledge that comes with hard study with natural talent

WAVE *The topic of your Workshop looks like an idea of a venetian... Why an architect who comes from Japan decided to take care about cultural troubles of Venezia?*

SO Because I believe that one of architect's roles in a society is to improve something related to the society. It is, therefore, natural that my lab is going to tackle with the social reality in Venezia. As you know, our topic focuses on Murano Glass; it comes from my own experience in Murano before. I felt that one can hardly touch the identity of Murano Glass, one of the most important cultural representations of Murano, even though it is worldly famous. And at last, I reached an assumption that it is caused by commercialism. I realized it is somehow right when our lab went to Murano to discuss with Mr. Albertini, president of Promovetro. He explained that Murano glass has always been adapted to foreign demand; but as you might admit, it means nothing but an attitude based on

commercialism, and all the more because of it, Murano Glass seems to lose its identity. I think it is time to reconsider the significance or even the essence of Murano Glass by way of proposing a new museum. I hope our academic activity will contribute to vitalize the Murano Glass Industry more than before.

WAVE *How is your approach in teaching architecture?*

SO Now because we have students from 1st to 3rd year, I tell them to think as much as possible, then to make a clear concept. Many young students tend to rush into making plans, shapes, or whatever related to design without thinking deeply. In this Workshop, during the first week, I urge them to think of "materiality" of glass, then to develop their ideas and images into a clear concept. In the second week, we are going to start designing with models, drawings, etc. On the other, I respect a human intuition. It is nothing but a guarantee to the identity of talents. Therefore, in the education, I always tell them to make their mind free, and just feel as they like. So, we have two poles: one is a deep consideration of what to do and it comes from studying hard; the other is a genuine sense, which is a talent. Architect has to integrate these both sides into one.

WAVE *How much of Japanese tradition is there in your way of plan?*

SO This is probably a difficult question for every architect... No one might know it precisely, but more or less, everyone owes tradition of one's nation. Architect is always looking for his/her own idea for design. Consciously or unconsciously, tradition remains in a personal feeling of beauty, a way of making space, or even a way of understanding human being itself. As for my bases, indeed, I was born in Japan, and have grown up in the country; however, so far, I have absorbed various cultures as a person related to architecture. I have learned lots of different way of thinking as well as making space at Columbia University. You, Italians, taught me a lot, too. Here in Venezia, for example, Carlo Lodoli of San Francesco della Vigna in 18th century. His theory written in the book by Andrea Memmo is still vivid in my mind. Piranesi's *Parere su l'architettura* is one of my favourite text for telling us some truth in design. I respect Carlo Scarpa's works with some sympathy probably because he absorbed something from Japanese architecture. In this context, I do not know who I am! But I want to be always flexible to any culture like a sponge. Anything I am supposed to learn will come on me from the others, and I am always preparing for it.

WAVE *Why did you start planning with watercolour painting?*

SO I have two reasons: first of

all, fortunately or unfortunately, I do not use the computer for drawing. The second reason is watercolour painting is very comfortable to me, it just take three to five minutes to finish. But I think the drawing "speed" is very important. When I draw in a moment, I do not allow "thinking" into "drawing." It is essential to me. "Thinking" is, sometimes, a noise for arts. And yohaku in watercolour painting is also very important. Do you know what it is?

WAVE *No, can you explain us?*

SO It's a kind of void in a paper. This white means vacancy, nothingness. During this lab I'll give a lecture about the significance of "nothingness." In fact, I assume that any subject is supported nothingness maybe not only in Japanese culture but also in others. Finally, related to the "thinking" above, I just add one more... You know "pelle d'oca", of course; but, have you thought what it is? I often start with this topic in my lectures. It happens when you just feel something that strongly impressed you. In essence, it is a physical instant reaction without thinking, but with just sensing. This is important because we all human beings share the same reaction beyond nationality, gender, or even, I could say, any logos which human-being has built up. It is beyond expression. It is gone whenever you start thinking. I am always thinking of this kind of enigma, and it is the way of my life.

—GIORDANO COVA —MARIA BECCARIA



UN LIBRO



LA CASA DI VETRO
Simon Mawer, Neri Pozza, Vicenza 2009

Il titolo originale, malamente tradotto in italiano, è *The Glass Room* (Little, Brown, 2009). I Landauer, giovane coppia benestante, affidano a Rainer von Abt, architetto tedesco d'avanguardia che gode della fama di nuovo maestro dell'acciaio e del vetro, la costruzione a Mesto in Cecoslovacchia della propria casa. Rivoluzionaria. Viktor Landauer è ebreo, la moglie Liesel tedesca, l'anno è il 1929; sono dati di cui tenere conto. Se avvertite una sensazione di déjà vu non sbagliate; è un romanzo a cifra, e ogni personaggio è la maschera di qualcuno che ha realmente vissuto e realmente progettato. Indizio: se andate a Brno c'è una casa molto famosa; il custode vi racconterà che prima dell'arrivo dell'Armata Rossa nel 1945 i proprietari fecero nascondere dietro a due contro-pareti di mattoni un setto rivestito di onice (in realtà non è esattamente onice) che, lui solo, aveva raddoppiato i costi di costruzione dell'edificio. Anche se non fosse vera sarebbe comunque una bellissima storia. —MB



Gallery in Kiosato, Satoshi Okada